

◆ *I Comuni del Novarese chiedono che siano ridefiniti i percorsi di decollo e atterraggio: il ministro Treu è d'accordo, ma il presidente della Lombardia si oppone*

## Malpensa nel caos La guerra del rumore blocca l'aeroporto

Strade d'accesso invase da 6.000 manifestanti  
Piemontesi e lombardi ai ferri corti per le rotte

MILANO Malpensa 2000 nel caos ieri mattina per la protesta degli abitanti del Novarese che non sopportano l'incessante frastuono degli aerei. Circa seimila manifestanti, provenienti da molti comuni dell'area aeroportuale appena oltre il Ticino, nella mattina hanno bloccato le strade di accesso allo scalo provocando disagi ai passeggeri, molti dei quali sono stati costretti a percorrere a piedi, con i bagagli sulle spalle, i cinque chilometri dai blocchi stradali al terminal, e per moltissimi è stata fatica sprecata perché hanno raggiunto lo scalo fuori orario. Invano la Sea nei giorni scorsi, quando la protesta era stata preannunciata, aveva consigliato ai passeggeri di anticipare l'arrivo in aeroporto. La polizia ha tentato di sgomberare gli accessi, una lieve scaramuccia che

non ha lasciato alcuna traccia nemmeno sui verbali della questura. Da parte delle forze dell'ordine è prevalsa la scelta di evitare ulteriori tensioni tra manifestanti e passeggeri bloccando l'accesso al terminal 1. Tra cartelli di protesta e striscioni, i sindaci e i presidenti della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, e della Provincia di Novara, Paolo Cattaneo.

È la prima volta che il problema delle rotte promette con tanto clamore e fa emergere lacerazioni tra istituzioni e la stessa popolazione, e mette in vista una diatriba «tra poveri», un drammatico ping-pong tra gli abitanti delle due sponde del Ticino, quella lombarda e quella piemontese, una rivalità che si prefigge di scaricare gli uni sugli altri i gravissimi disagi del rumore proprio quando Malpensa 2000 viene pro-

mosso dallo stesso commissario europeo ai Trasporti, Neil Kinnock, che l'aveva osteggiato. I Comuni del Novarese chiedono che vengano ridefinito le rotte di decollo e di atterraggio degli aerei che provocano l'ingente inquinamento acustico, ma la richiesta a sua volta ha già scatenato i tamburi di guerra tra Piemonte e Lombardia. All'ipotesi del ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, che ha già aderito all'invito del Piemonte, il presidente della giunta lombarda Roberto Formigoni ha contrapposto un drastico rifiuto, ma ieri gli ha risposto in tono bellicoso il piemontese Ghigo: «D'ora in poi saremo accanto alla gente affinché vengano mantenute le promesse del ministro Treu». Il Piemonte propone una soluzione fifty-fifty, 50% di decolli e atterraggi sui terri-



La manifestazione svoltasi all'aeroporto di Malpensa

C.Ferraro/Ansa

torio piemontese e il restante 50% sulla Lombardia. E Marina Ughetto, che presiede il Covest (Comitato cittadini della zona piemontese), ribadisce l'intenzione di battersi «per ottenere la valutazione d'impatto ambientale: non è possibile che sui cittadini piemontesi si abbattano solo gli svantaggi di un aeroporto che non è neppure loro». Invece il presidente della Sea, Claudio Bonomi, si chiama fuori anche perché il problema, almeno per ora, non è della Sea, ma degli enti territoriali e del ministero: davanti alle proteste, Bonomi si limita a sottolineare che, se si vuole uno sviluppo di Malpensa, non è possibile ridurre i voli, e che per valutare l'impatto ambientale è necessario avere certezza circa le rotte per il futuro.

Il tema ambientale comunque

«pesa» sulle sorti di Malpensa, e ne ritarda il definitivo decollo dopo gli inghippi iniziali dello scorso ottobre, e soprattutto condiziona la vita di chi abita nei dintorni, tanto che è stata avanzata l'ipotesi di spostare in blocco gli abitanti di Case Nuove, una frazione di Somma Lombardo che sorge proprio al confine con l'area dell'aeroporto. E ancora, non sono in funzione le strutture che dovrebbero facilitare l'accesso. Entro maggio l'Autolaghi dovrebbe decongestionare il traffico oggi caotico verso l'aeroporto. A mesi è atteso il Malpensa-express, il treno navetta che collegherà lo scalo con Milano. Nel frattempo a Malpensa dovrebbe iniziare la costruzione del «cargo-city», l'area per il trasporto merci. Ma con gli attuali problemi di rumore, cosa accadrà a ottobre, quando sarà

trasferita a Malpensa una grossa porzione di quel 34% di voli oggi in carico a Linate?

In contemporanea con la protesta, si sono riuniti anche i sindaci del Cuv, il Comitato dei Comuni lombardi della Malpensa, che si sono dichiarati contro l'ipotesi di Treu di ridisegnare le rotte perché una nuova ripartizione graverebbe solo sulla Lombardia, che già assorbe il maggiore impatto acustico. Ma ieri, unici baluardi della ragione, alcuni sindaci del Varesotto, tra cui Somma Lombardo, Vergiate, Golasecca e Taino, si sono uniti alla protesta dell'Ovest Ticino: non una presenza polemica contro gli altri sindaci del Varesotto - hanno spiegato - ma per sottolineare che il problema è comune a tutta la popolazione senza distinguere geografici. **G.L.**

## Emergenza nebbia: caos a Fiumicino

Dieci ore, nella notte tra sabato e ieri, per raggiungere Roma da Palermo, prima con l'aereo dirottato, a causa della nebbia nell'aeroporto di Fiumicino, a Napoli, poi con il pullman messo a disposizione dei passeggeri dall'Alitalia bloccato per ore per un guasto sull'autostrada del Sole, finché, quando è giunto un altro autobus, la quarantina di viaggiatori è riuscita ad arrivare, verso le quattro del mattino, nell'aeroporto romano. Ma a Fiumicino - dove sabato sera sempre a causa della nebbia nessun aereo era riuscito ad atterrare - i disagi sono proseguiti anche ieri a causa di pesanti problemi nel sistema di smistamento dei bagagli. Tra le 7 e le 10 di ieri mattina si è verificata un'avaria tra il sistema informatico di scalo e quello di accettazione delle compagnie aeree legato al nuovo sistema automatizzato Bhs. Si è così passati alla gestione manuale delle procedure, e nonostante l'intervento di una task force della Società Aeroporti di Roma, ci sono stati pesanti rallentamenti nello smistamento dei bagagli e nel relativo caricamento a bordo degli aerei, alcuni dei quali hanno subito di conseguenza ritardi. Nel corso della giornata ci sono state ancora ripercussioni, non uniti alla protesta dell'Ovest Ticino: non una presenza polemica contro gli altri sindaci del Varesotto - hanno spiegato - ma per sottolineare che il problema è comune a tutta la popolazione senza distinguere geografici. **G.L.**

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO CLINI, commissario straordinario

## «Entro quattro anni risanerò il San Camillo»

ROMA A Roma c'è un grande ospedale, in più grande, che - dice il suo commissario straordinario - «ha un mare di problemi». Nel pieno della lotta giudiziaria contro la corruzione e i magistrati l'hanno definito «il terreno di scambio delle tangenti». Entrando in quell'ospedale il commissario sapeva di affrontare, in qualche modo, una specie di girone dantesco. Sapeva anche di dover fare, insieme, il manager ed il traghettatore verso la normalità. L'ospedale è il San Camillo-Forlanini, il manager-traghet-

tore si chiama Claudio Clini. È un emiliano roccioso e di sinistra che con «l'efficacia e l'efficienza» della sanità si è a lungo misurato nella sua regione. E che quando, due anni fa, ha messo piede per la prima volta nel San Camillo ha trovato «un'azienda abbandonata a se stessa, palazzi fatiscenti, emergenze gravissime sul terreno organizzativo, bilanci fuori controllo». Insomma, macerie del fu-sistema-di-potere governato con disinvoltura da manuali dei democristiani e dai socialisti della prima repubblica.

«Ecco quello che ho trovato nel febbraio '97. Se non si parte da qui è impossibile capire cos'è il San Camillo oggi».

**Dottor Clini, si suggerisce da solo la prima domanda: cos'è il San Camillo oggi?**

«Un ospedale già profondamente diverso da quello di due anni fa. Abbiamo dimostrato che si può cambiare. Siamo diventati la prima cardiocirurgia di Roma, oncologica ha raggiunto livelli altissimi di eccellenza, sono stati nominati nuovi dirigenti e pri-

marì...»

**Eppure molti sono convinti che il San Camillo sia condannato nella sostanza a non cambiare mai.**

«Rispondo con i fatti. Siamo un cantiere sterminato perché, anche investendo i risparmi gestionali di questi due anni, ora possiamo permetterci una radicale ristrutturazione logistica, la costruzione di due nuovi blocchi operatori (uno dei quali predisposto anche per i trapianti d'organo). Ancora: sta iniziando il lavoro di costruzione del nuovo dipartimento di emergenza-urgen-

za, abbiamo ristrutturato completamente le sale operatorie della cardiocirurgia, messo a norma altre sale operatorie, consegnato il nuovo blocco operatorio dell'otorino al Forlanini, ad aprile sarà pronto il blocco operatorio della terapia intensiva della neurochirurgia. Adesso stiamo facendo 600 nuove assunzioni: 300 infermieri professionali, 50 caposala, una trentina di dirigenti amministrativi, completeremo l'organico dei primari...»

**Impazienti sono accorti?**  
«La qualità dell'assistenza è migliorata grandemente ed anche la sicurezza. Un solo esempio: in cardiocirurgia siamo arrivati a 4 interventi al giorno, prima se ne faceva uno ogni due giorni».

**E i tempi d'attesa delle visite ambulatoriali?**

«Mediamente sono i più bassi di tutta la Regione Lazio. In alcune branche specialistiche sono oggettivamente alti perché come si abbassano tutti lo sanno e vengono immediatamente da noi. Per una risonanza magnetica agli arti siamo attestati sui 6 giorni, per un'ecografia sui 6-7. Miglioreremo ancora perché è stata appena annunciata una gara per la fornitura di una nuova risonanza magnetica ed è iniziato un lavoro che non si faceva da vent'anni: il rinnovamento delle attrezzature».

fessionisti di Napoli e Milano.

La sorte con Giovanni è stata doppiamente avversa, spiega papà Gennaro: il ragazzo, studente al secondo anno di Economia e commercio, aveva deciso di andare sotto le armi nonostante il rinvio per motivi di studio. Giovanni, diplomato in meccanica robotica, aveva partecipato a un progetto promosso dall'Ansaldo sui motori per gli Etr. Doveva essere assunto, ma non è

stato possibile perché non aveva il congedo. Papà Gennaro, mamma Assunta e i tre fratelli di Giovanni sono inconsolabili. «I medici non l'hanno assistito come dovevano. L'ha ucciso un'allergia agli antibiotici».

«Meno male che sono arrivato prima che riuscissero a mettere tutto a tacere. Giovanni aveva i piedi puntati sulla sponda del letto, come per darsi una spinta, e un braccio vicino al titoro del comodino, forse per prendere il cellulare. Ho ricomposto il corpo. Nonostante la disperazione, ho ritrovato la grinta del sindacalista e mi sono messo a gridare di non toccare nulla. Quello non è un ospedale militare, ma una casa di riposo per anziani in buona salute».

re. Il cui uso è oramai attestato a livelli ottimi».

**Sa che vi accusano di avere messo in atto una politica contro gli sprechi che in realtà si traduce in una maggiore spesa?**

«So che c'è chi rimpiange il vecchio regime di illegittimità, quando si facevano pochissimi appalti, sostenendo che vi fosse maggiore efficienza. Non è vero. Siamo arrivati ad ottenere lo stesso prodotto, dalle stesse ditte, anche a costi inferiori dell'80%. Così abbiamo risparmiato qualcosa come 70-80 miliardi l'anno. E credo che l'azienda non abbia mai avuto a disposizione dei materiali come adesso. Qual che ancora ha dei limiti, piuttosto, è il sistema di distribuzione interno».

**Lei, manager emiliano, può fare un paragone tra il San Camillo e un analogo ospedale della sua regione, diciamo il Sant'Orsola di Bologna?**

«Il Sant'Orsola funziona meglio perché negli anni, in Emilia, si è costruita una modalità gestionale divenuta elemento quotidiano di lavoro e c'è stata una forte capacità di governo che ha prodotto un altrettanto forte coinvolgimento del personale. Il San Camillo-Forlanini deve recuperare anni e anni nei quali è stato

solamente merce di scambio delle prestazioni ai cittadini erano l'ultima delle preoccupazioni. Comunemente dal deficit di 87 miliardi dell'96 siamo scesi a meno di 8 miliardi del '98 con un finanziamento che si è ridotto da 620 miliardi a 520 miliardi».

**Entro quando il San Camillo diventerà un ospedale normale?**

«Quattro anni. Abbiamo un piano per tappe. Le prossime sono la riorganizzazione della viabilità interna e l'apertura del centro unico di prenotazione che sarà il migliore d'Italia. Le altre tappe? Una cultura dell'organizzazione basata sull'affermazione del lavoro collettivo, la soluzione dei problemi logistici, il recupero dell'aspetto clinico di studio del paziente, la ricerca di finanziamento per l'aggiornamento tecnologico e la diagnostica interdisciplinare, la valorizzazione delle nostre eccellenze... Dimostreremo che un'azienda pubblica può essere efficiente lavorando e ragionando come un'azienda privata ma tenendo presente che oltre al valore economico noi dobbiamo rappresentare un valore sociale. La sfida è complessa ma alla fine del 2002 il San Camillo-Forlanini sarà completamente risanato. A quel punto farò le valigie e me ne andrò».

**S.T.**

## Morire d'«influenza» all'ospedale militare

Denuncia del padre del giovane, avvisi di garanzia a tre medici

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Vogliamo giustizia. Dobbiamo sapere perché Giovanni è morto. Era sano come un pesce. Mai una malattia. E ora mi dicono che è morto per una banale influenza». Non si dà pace Gennaro Cierro, napoletano, dipendente dell'Alenia, sindacalista Fiom Cgil, consigliere Ds di zona. Domenica scorsa suo figlio è spirato all'ospedale militare di Baggio, a Milano, dove era ricoverato da due giorni.

Giovanni, 20 anni compiuti a gennaio, un ragazzo alto un metro e novanta, 103 chili di peso, di stanza nella caserma di Lenta, in provincia di Vercelli, ai primi di marzo ha la febbre alta. In infermeria gli somministrano un antipiretico. Il giorno dopo, alla febbre si aggiungono forti dolori addominali. Il ragazzo viene portato all'ospedale civile di Gattinara, dove effettuano alcuni prelievi e gli diagnosticano un'influenza. Poi viene rimandato in caserma.

Venerdì mattina il medico della caserma dispone il trasferimento a Milano. Ma nessuno avverte la famiglia. Quando finalmente Gennaro riesce a mettersi in contatto col figlio, decide di partire. «Lui mi diceva di non preoccuparmi, che era solo un'influenza, ma non potevo restare senza notizie. Quando ho saputo del ricovero ho telefonato, ma mi hanno risposto che per via

della privacy non potevano dirmi nulla».

Gennaro arriva a Milano intorno alle 23. Il mattino dopo è in ospedale. Parla con i medici, che lo tranquillizzano. «Giovanni era sotto flebo, la febbre ancora alta. Sono rimasto solo per poco. Poi mi hanno detto di tornare nel pomeriggio, all'orario delle visite». Nel frattempo, via cellulare, si tiene in contatto col figlio. Alle 13,30 Giovanni lo avverte di aver fatto un'ecografia all'addome. Tutto a posto, dice il responso, ma quando Gennaro torna, nota che il contenuto della flebo, prima incolore, ora è rosso. Chiede spiegazioni, e gli viene detto che si tratta

di antibiotico. «Giovanni era quasi privo di forze. Tossiva, respirava a fatica. Ho sentito un sibilo al polmone sinistro». Gennaro vorrebbe trattenermi, ma viene invitato a uscire. Domani è domenica, si può entrare dalle 10 alle 11.

Fuori dell'ospedale continua a tenersi in contatto telefonico col figlio. Intorno alle 18 Giovanni gli dice che la febbre è scesa. Ma un paio d'ore dopo risale di nuovo a 40. Poco dopo le 21, l'ultima telefonata. Domenica, prima delle 8, è di

nuovo a Baggio. Prima gli impediscono di entrare, poi viene invitato a salire nell'ufficio del colonnello. «Mi dà una pacca sulla spalla e mi dice: si faccia coraggio, suo figlio è morto».

Il racconto di Gennaro è contenuto in una denuncia-querela presentata alla procura presso la pretura di Milano nella quale sono espressi anche i dubbi sulle cause del decesso. «Mio figlio è morto per un choc anafilattico dovuto a un'allergia da antibiotici», Gennaro, assistito dal cognato Carmine Canonico, medico chirurgo, chiede l'autopsia sul corpo del figlio. «Non è stato facile, ma poi abbiamo ottenuto l'ok». Intanto la pretura di Milano emette tre avvisi di garanzia ad altrettanti operatori dell'ospedale di Baggio. L'autopsia è stata eseguita giovedì. Responsi non se ne hanno, solo qualche indiscrezione. Rispetto alla causa di morte ufficiale, che rientrerebbe nel quadro delle malattie infettive, «a livello macroscopico gli esami effettuati concordano, ma non completamente», dice uno dei periti. Per saperne di più bisogna aspettare l'esito delle ulteriori indagini, tra due mesi.

La salma di Giovanni lascia Milano venerdì, accompagnata da Carmine Canonico e da un'altra zia. Sabato, i funerali. Grande la partecipazione, dice l'avvocato Corrado Di Maso, legale della famiglia. Ora a occuparsi della vicenda sarà un collegio di avvocati composto da pro-

